**LA RIVOLUZIONE DEI CONSUMI**

Una delle conseguenze più importanti delle scoperte geografiche e della successiva colonizzazione fu la cosiddetta “rivoluzione dei consumi” che avviatasi intorno alla seconda metà del ‘500 si prolunga fino alla seconda metà del ‘700

**IL MAIS**

**La diffusione del mais**

Al primo posto fra le piante introdotte non solo in Europa, ma anche in Asia e in Africa, dobbiamo porre il Mais. La sua penetrazione in Europa inizia in Spagna come pianta che troviamo rappresentata nei libri degli erboristi e coltivata nei giardini sperimentali. Dalla metà del Seicento il granoturco cominciò ad avere una posizione di rilievo fra le piante coltivate in Spagna, nella Francia meridionale, nei Balcani e nella Pianura Padana. Notizie sulla produzione del mais si hanno per il Bergamasco ed il Bresciano già intorno al 1620 e nel 1650 a Milano era considerato un supporto strategico negli anni di cattivo raccolto dei cereali tradizionali. Un decisivo ruolo nell’alimentazione dei contadini della Lombardia e del Veneto lo registriamo a partire dal 1660 e in particolare nell’arco cronologico 1680-1710. Fu in questo periodo che la polenta di grano saraceno venne sostituita da quella di mais. L’ampliamento delle aree coltivate a granoturco fece ridurre quelle destinate a segale, usata per la panificazione e avena, sorgo, miglio, panico per le minestre. All’inizio del ‘700 il mais rappresentava 1/6 del totale dei cereali raccolti in Lombardia ed ¼ nel Veneto. A metà ‘700 il mais la sua produzione raggiungeva in Lombardia il 25% e in Veneto il 50%.

**Le conseguenze economico-sociali della diffusione**

La maggiore redditività del mais ebbe come effetti il **consolidamento dell’allevamento, del prato e della risaia, produzioni**  che risultavano più redditizie ed attraevano la maggior cura dei proprietari.

**Anche i contadini vengono favoriti** dal fatto che, dovendo pagare gli affitti in frumento, furono in grado di aumentarne la produzione, riservando a sé stessi una porzione di terreno agricolo più piccola da seminare a mais. Una altra conseguenza fu la **destinazione della farina di frumento al mercato urbano** e quella di mais al consumo agricolo. Una terza conseguenza fu **l’insorgenza della pellagra** causata dalla monotona alimentazione. La farina di mais, pur avendo infatti effetti superiori in termini calorici a quelli dei cereali minori, è piuttosto povera di proteine ed ha un contenuto assai limitato di vitamina PP (1,5 mg per 100 gr di farina, contro i 10-20 mg /pro die necessari) il cui nome deriva dalla formula Pellagra preventing.

A causare la Pellagra che si manifesta prima con pustole sulla pelle per poi evolvere in alcuni disturbi del sistema nervoso e in un esito talvolta mortale, non è solo la scarsa presenza della vitamina PP assente anche nel latte, ma il fatto che **il mais oltre a far aumentare il fabbisogno di vitamina PP, manca del triptofano uno degli amminoacidi essenziali per la formazione dell’acido nicotinico ( vitamina PP) che invece il latte contiene.**

**LA PATATA**

Insieme ad altre piante quali il **fagiolo** e il **pomodoro**, si diffuse anche quella della patata, alimento che gli spagnoli accertarono essere fondamentale nell’alimentazione dei **Peruviani.**

**Introdotta in Spagna intorno al 1570** e sufficientemente nota per essere introdotta nei cataloghi e nei manuali dei botanici, **ebbe diffusione su scala continentale nel 1700**, prima nell’ Europa Centrale e poi in Francia ed in Italia.

Il paese in cui ebbe una particolare importanza per la sopravvivenza della popolazione fu **l’Irlanda,** nel tumultuoso periodo che vide prima il tentativo di Enrico VIII e di Elisabetta I di introdurre il protestantesimo e la relativa ribellione dei clan. Lo fu nel **1603 nella fase di passaggio del trono inglese da Elisabetta al re di Scozia Giacomo I Stuart e ancora tra il 1641 e 1649, durante il dominio puritano di Cromwell**.

In questa fase di violenze e di massicci trasferimenti di proprietà, come scrisse lo storico inglese R. N. Salaman ***“il contadino…ebbe improvvisamente a disposizione un cibo che era di gran lunga più facile da coltivare e da cucinare”.*** La diffusione della coltivazione della patata permise alla poverissima popolazione irlandese di **moltiplicarsi per oltre 4,5 volte nei due secoli successivi al 1650**, ma nel triennio 1845-48 in seguito ad una serie di raccolti nullificati da una malattia della pianta, determinò a causa della coltura estensiva, una vera a propria catastrofe demografica.

**IL DECLINO DEL PEPE**

Il consumo ed il commercio del pepe che avevano avuto un **continuo incremento fra il 1500 e il 1600** creando prima ricchezza ai commercianti Portoghesi e poi, quando in seguito al declino della loro potenza, passò in mano olandese ed inglese, iniziò a stabilizzarsi. **Ormai molto diffuso non rappresentava più un segnale di privilegio ed inoltre iniziarono a cambiare anche i gusti alimentari**

**IL TRIONFO DELLO ZUCCHERO**

**Lo zucchero era nel medioevo un prodotto farmacologico**; per la confezione dei dolci e per addolcire si usava, come al tempo dei Romani, il miele.

**Ancora nel XVI secolo i consumi erano piuttosto bassi** e più o meno, sommando la produzione di Madera e di Cipro, la quantità di zucchero utilizzato in Europa si aggirava introno alle **1000-1200 t annue**.

**Un secolo dopo solo Madera e le altre isole atlantiche ne producevano 3000 t**, ma il suo consumo era molto più elevato in quanto nuove aree produttive si registravano ora le Antille Spagnole e il Brasile portoghese.

Alla metà del 1600 il **Brasile** **ne produceva 18.000 t.**

**La richiesta aumentò ulteriormente nel ‘700 soddisfatta dalle Piccole Antille, colonie francesi ed inglesi e da Santo Domingo**. Nel 1750 la produzione toccava le 135.000 t annue pari ad 1 kg a testa.

Il valore pro-capite non ci illumina sulla distribuzione dei consumi che si rivela invece molto differenziata. La sola **Inghilterra con 10 milioni di abitanti consumava oltre 1/3 dello zucchero con una media di 5 kg a testa**, spiegabile, del resto coll’alto consumo del **tè** che le grandi compagnie portavano dalla Cina in Europa (2800 t su un totale di 7000). Per quanto riguarda questa bevanda, il suo consumo, che ancora nel 1700 vedeva una importazione pari a 100 t per l’intera Europa, nel corso dei successivi 50 anni si moltiplicarono per 70 volte

**IL CAFFE’**

Se il tè fu una tipica bevanda inglese, il caffè lo fu per gli **arabi** e nella prima metà del ‘600 circolò solo nell’ambito di alcune città mediterranee.

La svolta avvenne ad opera dei mercanti marsigliesi che trovarono a Parigi il mercato alla moda capace di estenderne il consumo fra le élites cittadine europee (Lisbona, Londra, Amsterdam).

**Il caffè di Moka aveva fatto la fortuna dello Yemen nei secc. XVI e XVII. Trasportato dal Mar Rosso sino ad Alessandria d’ Egitto, veniva acquistato dai mercanti europei**. Ancora nel 1660-70 veniva acquistato in quantità relativamente modeste, ma già vent’anni dopo la sua importazione toccava la cifra di 1300 t.

**La domanda ebbe un’impennata nel ‘700 tanto da indurre a trapiantarne la pianta a Giava, San Domingo e potenziarne così l’importazione che ascese, dopo la metà del ‘700 a 30-40.000 t annue**

**IL TABACCO**

**A scoprirne l’uso da parte dei nativi americani era stato Colombo**, ma per più di 100 anni l’interesse per la pianta restò riservato a botanici e naturalisti.

**La sua diffusione ad opera dei marinai che facevano la spola fra l’Europa e il Continente Americano risale all’inizio del XVII secolo.** La moda di fumarlo nelle pipe o nelle foglie arrotolate, o semplicemente annusato o masticato, inizia a manifestarsi all’inizio del ‘600 e vede un suo rapido incremento pari a tre raddoppi in 40 anni fra il 1630 e il 1670 passando da 250 a 2000 t annue.

Con l’arrivo dalle colonie inglesi del Nordamerica, la Virginia e il Maryland, nella seconda metà del ‘700 vedrà accrescere la sua produzione al di sopra delle 15.000 t.

**GLI ALCOOL DISTILLATI**

Al pari dello zucchero, anche gli alcool distillati sono nel **Medioevo utilizzati come prodotti farmacologici e il consumo di alcoolici si limita al vino e alla birra.**

Le migliorie apportate alle tecniche di distillazioni generano **intorno al XVII secolo un ampliamento della gamma di “superalcolici” disponibili:** dall’acquavite al raffinato cognac, alla grappa, al gin, al wisky, alla vodka. Il prodotto più esotico fu rappresentato dal **rum** ottenuto dalla canna da zucchero delle Antille.

**A partire dal ‘700 l’alcolismo divenne una vera e propria piaga sociale** denunciata da scrittori e moralisti che ne attestano la diffusione sempre più massiccia fra la popolazione degradato dei centri urbani.

**TESSUTI DI COTONE**

Un'altra conseguenza prodotta dall’espansione coloniale, questa volta inglese, fu l’arrivo in Europa dei **tessuti di cotone indiano,** particolarmente adatti per i loro vivaci colori ad essere utilizzati per diventare tappezzerie, coperte, ma anche lenzuola, calze, camicie, biancheria personale e **fazzoletti di naso**, moda che viene introdotta in quest’epoca e che rappresenterà un importante **fattore igienico**.

Il loro limitato costo ne sviluppa rapidamente il commercio e consente un **salto di qualità al vestiario non solo degli abitanti delle grandi città, ma anche degli abitanti della campagna.**

**SCHIAVI E NEGRIERI**

Lo schiavismo nella storia umana è un fenomeno estremamente remoto e diffuso. Nel mondo classico aveva trovato anche una sua precisa teorizzazione in Aristotele che, nella “Politica” aveva scritto “***Chi per le sue qualità intellettuali è capace di prevedere, per natura comanda ed è padrone, mentre chi ha doti inerenti al corpo , per natura deve essere comandato ad esercitarle ed è naturalmente schiavo”***.

La riduzione in schiavitù non era stata neppure totalmente condannata dalla Chiesa e **la teoria aristotelica era stata ripresa in Spagna da Jaun Giné de Sepulveda per giustificare la riduzione in schiavitù degli Indios.** **Teoricamente però la loro libertà naturale era stata ammessa tanto da Carlo V quanto dal Papa Paolo III**

Sta di fatto che il commercio di schiavi sulla costa occidentale dell’Africa era **già in piena attività dal 1411**, ossia dal tempo delle esplorazioni portoghesi di Capo Blanco e Capo Verde cioè sulle coste della Mauritania e alla foce dei fiumi Senegal e Gambia.

**Il cronista Gomes Eanes de Azurara** nel suo Diario si rallegra al pensiero della immensa gioia del suo Principe “*non solo per il numero di quei prigionieri, ma per la speranza, oh Santo Principe, di tutti quelli che si potranno avere in futuro*”. Ci informa inoltre del fatto che **nel 1448 gli schiavi neri catturati erano 927**, aggiungendo che erano stati battezzati e che le loro anime erano state convertite “*all’autentica strada della salvezza”*

Per i restanti decenni del XV secolo la tratta dei neri ebbe tre principali direzioni:

1) **Lisbona e gli altri grandi porti europei** dove gli schiavi venivano impiegati a livello domestico ed era segno di distinzione possedere uno schiavo di colore

2) le piantagioni di zucchero di **Madera**

3) l’isola di **Sao Tomé occupata dai Portoghesi intorno al 1475 e destinata alla produzione della canna da zucchero.**

Secondo la stima proposta da Philip D. Curtis i neri venduti su questi tre mercati assommarono nel **XV secolo a 33.000 cui si devono aggiungere altri 116.000 nel secolo successivo. C**on la crescita degli imperi coloniale il loro numero si accrebbe in proporzione.

Paradossalmente fu il padre domenicano **Las Casas** a proporne l’importazione al governo spagnolo per ragioni umanitarie, supponendo che i neri avessero maggiori capacità di sopravvivere ai lavori forzati a cui erano sottoposti gli indios.

Nei cento anni seguiti alle prime razzie condotte personalmente dai portoghesi subentrò il **fenomeno della tratta,** ossia della compravendita da mediatori africani della merce umana in cambio di tessuti di lino, cotone, armi, oggetti di metallo, vetrerie, alcool di pessima qualità.

**La questione giuridica**

Si trattava dunque di un commercio legittimo, visto che seguiva le norme dello scambio di beni? Ancora nel 1698 l’Università di Parigi a cui era stato sottoposto il quesito diede la seguente risposta: “ *Non si può in piena coscienza acquistare né vendere neri perché in tale commercio vi è ingiustizia. Se tuttavia, dopo aver tutto esaminato, i neri che si acquistano sono schiavi a giusto titolo e se, da parte degli acquirenti, non v’ è né ingiustizia né inganno, allora secondo i principi stabiliti, si può acquistarli e venderli alle condizioni già segnalate; si potrebbe, anche, senza alcun esame, acquistarli se ciò avvenisse per convertirli e restituirli alla liberta*”.

***Il titolo giusto***

E quale era “il giusto titolo”? **L’ essere venduti con il loro consenso, o essere stati catturati in guerra che i neri conducevano fra di loro ed essere poi stati venduti ai negrieri**.

Vale la pena riportare un’altra testimonianza a sostegno della “bontà” dello schiavismo europeo. E’ quella del capitano inglese negriero **Snelgrave** secondo il quale la tratta aveva 4 grandi meriti:

1. salvava la vita ai prigionieri delle guerre fra africani,
2. offriva agli schiavi una vita migliore di quella che stavano conducendo in Africa,
3. liberava l’Africa da numerosi criminali,
4. faceva lavorare nelle piantagioni uomini più resistenti dei bianchi a quei climi.

***Numeri della tratta***

A quanto ammonta il numero dei neri che furono soggetti alla tratta? Secondo P. D Courtin furono **275.000, fra il 1441 e il 1600, 1,3 milioni nel XVII secolo, oltre 6 milioni nel XVIII e all’inizio del XIX secolo**.

**La dichiarazione di illegittimità della tratta**

Il commercio fu dichiarato illegale in **Inghilterra nel 1808 e nel 1815 da tutti gli altri paesi europei**. Rimase tuttavia *fiorente un mercato clandestino che prima del 1870 portò ancora in Brasile e nelle Americhe 1,9 milioni di schiavi*. Si tenga presente che la popolazione africana dell’area senegalese -angolana doveva allora aggirarsi intorno ai 20-30 milioni di persone. **I dati vanno tuttavia ulteriormente integrati con il tasso di mortalità del trasporto marittimo dei neri (dal 10 al 20%)** da un tasso di mortalità non stimabile, ma ovvio durante il tragitto dall’interno del continente alla costa, dalle morti dovute all’incremento delle guerre fra le comunità africane.

Oltre agli europei ad esercitare la tratta schiavista erano interessati gli **Arabi** che operavano in Sudan e nella costa orientale dell’Africa dove, a partire dal ‘600 era entrato in crisi il sistema coloniale portoghese. **Ai mercanti arabi si attribuisce una tratta di circa 3 milioni di schiavi destinati alle piantagioni di zucchero, agli eserciti, all’harem, ai servizi di corte.**

**All’ inizio dell’800 è l’isola di Zanzibar a rappresentare il maggior emporio del commercio schiavistico**. A differenza dello schiavismo europeo che ha lasciato evidentissime tracce nella popolazione brasiliana, delle Antille, della Virginia, la pratica diffusa nel mondo arabo di praticare la evirazione degli schiavi maschi ha ridotto notevolmente la loro riproduzione.